

Vario formata decore

Reminiscenze classiche e autori cristiani nelle dediche metriche delle basiliche tardo-antiche

Gabriele Masaro (Università Ca' Foscari Venezia)

Abstract The paper concerns the analysis of three verse inscriptions, in order to point out the common elements and the poetic and linguistic references to literary tradition of pagan and Christian culture: first of all, the apsidal epigraph of the Euphrasian basilica in Porec (*InscrIt*, 10 [2], 81, commissioned by the bishop Euphrasius in the first half of the sixth century; then the inscription situated in Grado, in the central nave of the basilica of Saint Euphemia (*ILCV*, 1756), written a few years later and probably inspired by the previous and by a poem by Pope Symmachus; finally the inscription that the bishop Cresconius placed in the basilica of Cuicul (Djemila) in Africa (*ILAlg*, 8299), which is almost identic to the admixture between *CLE*, 1808 and *CLE*, 1837: the dating of this third epigraph is controversial, but the text seems to refer to the religious conflict arise in the fifth century between Catholics and Donatists. The study of these inscriptions and the comparison with others, found in various religious buildings in Rome, Spain, France and Dalmatia, shows the existence of a literary topos characterized by the iteration of formulas and recurring concepts: words related to the semantic field of light, the contrast between the old and the new, the dedication of the restoration to God, to Christ or to the patron saints, and the praise of the intellectual and moral virtues of the priest who dealt with the work.

Keyword Verse inscriptions, Literary tradition, Religious buildings, Porec, Grado.

1 Introduzione

Nella storia degli studi dei *carmina latina epigraphica* un filone significativo della ricerca si è occupato di individuare il rapporto intercorrente tra l'epigrafia versificata e la tradizione letteraria, mettendo in luce la pervasiva presenza degli *auctores* nei *CLE* e, viceversa, le influenze del linguaggio epigrafico sulla letteratura.¹ Numerosi contributi hanno permesso di scoprire e di apprezzare la relazione tra i poeti di età augustea, come Virgilio, Tibullo, Propertio, Ovidio e i *CLE* pagani databili all'incirca fino al II secolo d.C.; più di rado invece si sono svolte indagini analoghe su epigrammi cristiani di epoca tardo-

1 Cfr., a titolo d'esempio, Ilewycz 1918, pp. 68-78, 138-149, 1919, pp. 46-51, 161-166; Hogma 1959; Popova 1967, pp. 103-172, 1970, pp. 311-336, 1974, pp. 55-118, 1980, pp. 5-53; Cugusi 1982, pp. 65-107; cfr. anche Cugusi 1996; inoltre più di recente Frings 1998, pp. 89-100; Arena Bitto 2006, pp. 1021-1042; Carbonel-Pena 2008, pp. 263-289.

antica e sulle possibili interazioni tra quest'ultimi e i protagonisti della nascente poesia cristiana.

Il rapporto tra il cristianesimo e l'epigrafia è notevolmente cambiato, come è naturale, nel corso del tempo, dalle origini al IV secolo. Nei primi tempi, non solo gli epigrammi, ma anche le dediche onorifiche e l'epigrafia funeraria in prosa furono viste con sospetto dai cristiani.² A partire dal IV secolo tuttavia tale *habitus* subì un'evoluzione, si diffusero anche tra i cristiani iscrizioni celebrative delle virtù della nuova fede, veri *elogia* della vita dei defunti esibita come *exemplum*, e venne infine accolta anche la poesia epigrafica, precedentemente stigmatizzata. Un ruolo di rilievo per il cambiamento fu svolto da papa Damaso, il quale seppe applicare ai valori cristiani il linguaggio, la forma, il lessico della tradizione pagana riempiendoli di nuovi contenuti e ottenendo così la nascita di una *koiné* culturale cristiana e di una poesia epigrafica che mirava a diffondere concetti significativi della religione divenuta *licita* da qualche decennio.³

Sulla poesia epigrafica cristiana verte dunque questo intervento, soffermandosi in particolare su alcuni epigrammi musivi commissionati da esponenti dell'élite religiosa del V, VI secolo d.C. in occasione dei lavori di restauro delle basiliche ubicate presso le rispettive sedi, al fine di individuarne i modelli letterari sia cristiani sia pagani e le eventuali influenze reciproche, senza trascurare implicazioni di carattere storico.

2 Tale diffidenza è dovuta a diversi fattori: gli dei Mani, che in origine, designati con la formula *dii Parentes*, indicavano i familiari defunti, vennero successivamente concepiti dai pagani in senso generale e collettivo quali divinità protettrici della tomba e dei morti, oppure, in senso individuale, vennero ritenuti i protettori di un singolo defunto, come suggerisce la formula *dis Manibus*, talvolta accostata al nome del titolare al genitivo o al dativo. Essi erano considerati divinità già nelle leggi delle XII tavole, come è noto da Cic., *leg.*, 2, 9, 22, e in alcune iscrizioni vengono invocati con la formula *dis Manibus factorum arbitris*, che attesta la credenza della loro facoltà di decidere sul destino degli uomini: cfr. *CIL*, 6, 13377 e, per ulteriori esempi, Lattimore 1962, pp. 92-93. Prima di divenire gradualmente una formula svuotata del suo contenuto, essa implicava la divinizzazione dei trapassati o evocava culti funerari che non potevano essere accettati dai cristiani. Allo stesso modo anche la concezione, tipicamente pagana, del raggiungimento dell'immortalità tramite la gloria e la memoria delle imprese e degli onori ottenuti in vita non si conciliava con l'etica evangelica dell'umiltà. Nel III secolo infatti negli epitaffi cristiani predominava una struttura minimale, ridotta all'elemento onomastico talvolta accompagnato da una formula irenica o da un semplice apparato figurativo; la scelta di contrassegnare in questi termini la memoria funeraria era dettata dalla volontà di comunicare il tratto identitario più significativo dei fedeli, quello dell'unità e dell'uguaglianza che li distingueva in una società allora invece rigidamente strutturata, rendendoli *fratres* al di là dei reali rapporti di consanguineità. Su questi aspetti cfr. Fontaine 1981, pp. 111-114; Carletti 2008, pp. 195-207.

3 Il ruolo di papa Damaso è stato messo in luce anche da Cugusi 2007c, pp. 418-419.

2 La dedica eufrasiana di Parenzo

Il percorso inizia dalle sponde orientali dell'Adriatico, più precisamente dalla basilica di Parenzo, in Istria, considerata dall'Unesco patrimonio mondiale dell'umanità. Presso l'abside dell'edificio si impone all'attenzione del visitatore un'iscrizione su mosaico, in esametri, della lunghezza di quasi 8 metri.

Essa è collocata sotto il fondo aureo e sotto il prato verde ornato di fiori del catino absidale, dominato dalla figura della Vergine in trono vestita di porpora, che tiene sulle ginocchia il bambino Gesù benediciente ed è fiancheggiata da due angeli; alla sua sinistra sono raffigurate quattro figure identificate da didascalie: S. Mauro, con tunica e pallio bianchi, a cui insieme alla Madonna è dedicata la basilica, il vescovo Eufrazio recante il modellino della chiesa da lui ricostruita, l'arcidiacono Claudio che tiene un evangelario e, tra quest'ultimi, un bambino, il piccolo Eufrazio, figlio dell'arcidiacono, con in mano due volumi arrotolati e due ceri; sulla destra tre santi avanzano verso il trono della Madonna, i due ai lati recando una corona gemmata, quello al centro un *codex*. Di seguito il testo:

*Hoc fuit in primis templum quassante ruina,
terribilis lapsu nec certo robore firmum,
exiguum magnoque carens tunc furma metallo,
sed meritis tantum pendebant putria tecta.
Ut vidit subito laburam pondere sedem, 5
providus et fidei fervens ardore sacerdos
Eufrasius s(an)c(t)a precessit mente ruinam.
Labentes melius sedituras deruit aedes,
fundamenta locans erexit culmina templi, 10
quas cernis nuper vario fulgere metallo,
perficiens coeptum decoravit munere magno,
aecclesiam vocitans signavit nomine Chr(ist)i.
Congaudens operi sic felix vota peregit.⁴*

4 *InscrIt*, 10 (2), 81. Sull'iscrizione cfr. anche Pogatschnig 1910, p. 57; Molajoli 1940, p. 27.



Figura 1. Abside della basilica eufrasiana di Parenzo



Figura 2. Particolare dell'iscrizione absidale

L'epigrafe testimonia la riedificazione della basilica per opera del vescovo Eufrazio:

In principio questo tempio fu pericolante, rischiava di crollare, né era stabile di sicura solidità, era piccolo e allora l'edificio era privo del grande ornamento musivo, ma il tetto cadente si reggeva solo in virtù delle reliquie. Non appena il vescovo Eufrazio, previdente e fervente nell'ardore della fede, vide che la chiesa stava per cadere

sotto il proprio peso, prevenne il crollo con santa ispirazione. Demolì gli edifici in rovina (e li ricostruì) affinché più solidamente si ergessero; ponendo le fondazioni eresse poi la sommità del tempio che ora vedi risplendere di variopinti mosaici, lo ornò con grande munificenza, portando a compimento l'opera intrapresa e con preghiere consacrò la chiesa nel nome di Cristo. Così lieto dell'opera sciolse felicemente il voto.

La basilica eufrasiana sorge su edifici di culto preesistenti, che dimostrano come l'area sacra venne progressivamente ampliata a partire dalle due primitive aule rettangolari contigue estendentisi a nord della basilica stessa, risalenti al IV secolo come si ipotizza grazie al rinvenimento tra i materiali di scavo di monete pertinenti agli imperatori Licinio, Costantino e Valente. Presumibilmente non oltre la metà del V secolo tali edifici non furono più utilizzati e si procedette alla costruzione di un'ampia basilica a tre navate dotata di un piccolo nartece, con un mosaico pavimentale parzialmente conservato, ma priva di mosaici parietali;⁵ furono erette anche ulteriori costruzioni minori necessarie alle aumentate esigenze del culto, che prendono complessivamente il nome di costruzioni pre-eufrasiane, poiché precedenti la totale riedificazione operata dal vescovo Eufrazio alla metà del VI secolo, ricordata dall'iscrizione. Non è possibile conoscere la datazione *ad annum* della chiesa e dunque dell'iscrizione absidale, ma la sola ulteriore testimonianza è offerta da un'epigrafe posta su un cippo d'altare, dalla quale risulta che Eufrazio eresse la basilica nell'undicesimo anno del suo episcopato, di cui tuttavia non si conosce la data esatta di inizio: si tratta di *InscrIt*, 10 (2), 92, *famul(us) d(e)i Eufrasius antis(tes) temporib(us) suis ag(ens) an(num) XI | a fundamen(tis) d(e)o iobant(e) s(an)c(ta)e aec(c)l(esiae) catholec(a)e | hunc | loc(um) | cond(idit)*.⁶ A meno che non fosse intervenuto un evento violento, estraneo al naturale decadimento, è probabile che il vescovo abbia esagerato lo stato di rovina dell'edificio precedente, risalente a non oltre cent'anni prima e che dunque le espressioni di cui si serve derivino, come si esporrà, da riferimenti letterari alla tradizione pagana e cristiana. La nuova basilica inoltre utilizzò fino a una certa altezza i muri perimetrali della precedente e non risulta più ampia dell'edificio più antico, che al contrario la superava leggermente in senso longitudinale verso l'abside (35 m rispetto ai 34,70

5 La datazione al V secolo si deve a confronti con coevi edifici aquileiesi. Cfr. Cuscito 2005, pp. 14-15. Gli scavi furono iniziati da mons. P. Deperis nel 1889, continuarono fino al 1921 e furono poi portati a termine nel 1937.

6 *ILCV*, 1854. Le datazioni proposte per la consacrazione si collocano prima del 550 d.C. Cfr. Bovini 1960, pp. 15-16.

della costruzione eufrasiana), tuttavia Eufrazio potrebbe riferirsi anche al complesso delle costruzioni annesse da lui realizzato, che comprendono una cappella tricora, un quadriportico, il battistero e più a est l'episcopio con un atrio di collegamento.⁷

L'analisi del componimento dimostra come oltre ai numerosi riferimenti poetici a opere cristiane, su cui ci si soffermerà in seguito, si riscontrano anche notevoli reminiscenze di autori pagani: la locuzione *quassante ruina*, riecheggia Lucan., 1, 494-495, *corripuisse faces aut iam quatiente ruina / nutantes pendere domos; sic turba per urbem*; l'autore del *Bellum civile* sembra rievocato anche al v. 2 per l'occorrenza di *certo robore* e dell'aggettivo *firmus*, ma anche per la parola *labsu*, come si deduce da Lucan., 2, 244-245, *excutiet fortuna tibi, tu mente labante m / derige me, dubium certo tu robore firma; labsus* sta per *lapsus*, come *labsuram* per *lapsuram* al v. 5, tuttavia non implica un errore del mosaicista, poiché nelle iscrizioni *lapsus* si alterna a *labsus* e del fenomeno testimonia Prob., *inst. gramm.*, 4, 126, 10 affermando che *cum labsus a labor venire intellegatus, et ideo per B non per P litteram scribi pronuntiat*;⁸ *terribilis* si riferisce evidentemente a *labsu*, nonostante la terminazione in -IS in luogo di -I. Un ulteriore accostamento a Lucano, cui sembra dunque rimandare l'*incipit* del componimento, si riscontra al v. 4, dove l'aggettivo *puter*, «fatiscente, cadente», riferito a *tecta*, richiama 7, 403, *stat tectis putris avitis / in nullos ruitura domus*. Il termine ricorre altre due volte nella poesia epigrafica, riferito ai fili delle Parche in *CLE*, 1109, 2, *quum praematura raptum mihi morte Nepotem / flerem Parcarum putria fila querens* e ancora in *AE*, 1978, 44, 2 quale attributo delle ceneri, *ne tangas, aut vexes, aut moveas putrem favi[llam]*. Sempre al v. 4 *pendebant tecta* richiama Verg., *georg.*, 4, 374, *postquam est in thalami pendenti a pumice tecta* e Mart., 2, 14, 9, *inde petit centum pendenti a tecta columnis*, «quindi si dirige al portico sorretto da cento colonne», a differenza del quale nella dedica di Eufrazio si sostiene che la vetusta chiesa era sorretta non dalle colonne, ma, per miracolo, dalle reliquie (*meritis*).⁹ Il verbo *pendere* occorre anche

7 I mosaici eufrasiani furono restaurati nel 1887 da Luigi Solerti e tra il 1890 e il 1900 dal mosaicista della scuola vaticana Pietro Bornia. Il mosaico absidale era inoltre stato riprodotto in un'incisione del 1763 dal vescovo Gaspare Negri. Per una ricostruzione della storia del restauro della basilica cfr. Bernardi 2006, in particolare per una descrizione dei mosaici cfr. pp. 52-90. Sui mosaici cfr. anche Tavano 1975, pp. 254-259; Šonje 1983, pp. 65-138; Rizzardi 1995, pp. 817-836; Terry, Maguire 1998, pp. 199-221, 2000, pp. 159-180, 2001, pp. 131-165; Prelog 2004, pp. 16-27. Ulteriore bibliografia in Bernardi 2006, pp. 365-372.

8 Per *labsus* cfr. *CLE*, 1447, 13; Damas., *carm.*, 18, 2; *CIL*, 3, 11339; 8, 11217, 14346, 16566, 18328. Cfr. anche *ThL*, 7, 2, 77, s.v. *labor*.

9 L'espressione riemergerà in Sedul., *carm. pasch.*, 1, 271, *ardua pendenti sustentent culmina tecti*.

altrove per descrivere il precario equilibrio di edifici cadenti o in genere il pericolo di un elemento barcollante: cfr. a titolo d'esempio il già citato Lucan., 1, 494-495, *corripuisse faces aut iam quatiēte ruina / nutantes pendere domus*, Iuv. 3.196, *securos pendente iubet dormire ruina*, ma cfr. ancora Lucan., 1, 24; 1, 495.¹⁰ Un breve approfondimento lessicale merita la parola *furma* (v. 3), che sta per *forma*, soggetto del participio *carens*; il contesto suggerisce il significato di «edificio, struttura», poiché il termine era usato per indicare qualunque elemento realizzato con perizia artistica, dalle sfere di vetro, *vitreae imagine formae*, in Claud., *rapt. Pros.*, 3, 268, ai mattoni, *luteis formis*, menzionati in Arnob., *nat.*, 4, 6, fino ad arrivare, come nel caso presente, all'accezione di «struttura architettonica», che ricorre ad esempio anche in Auson., *Mos.*, 299 *pandere tectonicas per singula praedia formas*.¹¹ Altre considerazioni linguistiche al v. 6, dove occorre *sacerdus* in luogo di *sacerdos*: casi analoghi ricorrono in *CLE*, 1362, 1; 1381, 1; 1387, 1, in cui il termine è sempre posto in clausola e in *CIL*, 6, 502. La parola spesso indicava il vescovo.¹² Si noti inoltre la monottongazione di *praecessit* in *precessit*. Al v. 7 *mens* assume il valore di *sapientia*, *providentia*.¹³ La parola *fundamenta* al v. 9 occorre quasi esclusivamente in prima sede e, riferita al verbo *locare*, è attestata in Verg., *Aen.*, 1, 428; 4, 267 e verrà ripresa da Paul. Nol., *carm.*, 27, 605. Anche *culmina templi* risulta piuttosto comune, sempre in clausola esametrica. La prima attestazione nota risale ancora una volta a Lucan., 5, 155, *excussae laurus immotaque culmina templi*, ma l'espressione fu poi ripresa anche dai cristiani¹⁴ e infine in due *CLE* significativi, su cui si tornerà in seguito, poiché rappresentano esempi di dediche da parte di uomini di Chiesa che si attribuiscono il merito di aver restaurato edifici sacri caduti in rovina, come nell'iscrizione presa in esame; si tratta di *ILCV*, 1091, 3-5 *quiescit in tumulto Sergi(u)s pontifex s(an)c(t)us, / qui sacri labentiā restaurans culmina templi / haud procul ab urbe construxit cenobium s(an)c(t)is* risalente al VI secolo e proveniente da *Tarragona* in Spagna e di *ICUR*, 2, 4783, 6-7 *nam potiora nitent*

10 Cfr. *ThLL*, 10/1, 1036, 65-72, s.v. *pendo*.

11 Cfr. *ThLL*, 6, 1, 1078, 45-70 s.v. *forma*. Indicativo della varietà di significati del vocabolo può risultare Sen., *nat.*, 3, 24, 2: *facere solemus dracones et miliaria et complures formas in quibus fistulas struimus*.

12 Cfr. *DAcL*, 8, 766 e *ILCV*, 3, p. 399.

13 Cfr. *ThLL*, 8, 717, 46 s.v. *mens*.

14 *Cypr. Gall.*, *exod.*, 1263 *labitur et summi perfundit culmina templi*; *Sedul.*, *carm. pasch.*, 5, 270 *illud ovans templum, maioris culmina templi*; *Ven. Fort.*, *carm.*, 6, 13 *fulgida praecipui nituerunt culmina templi*. Sono attestate anche le clausole *culmine templi*, cfr. *Stat.*, *Theb.*, 2, 257; *Iuven.*, *evang.*, 1, 387, e *culmine templum*, cfr. *Paul. Petric.*, *Mart.* 2.256.

reparati culmina templi / et sumpsit vires firmior aula novas, da Roma.¹⁵ Al v. 11 l'espressione *perficere coeptum* è ovidiana, come dimostrano Ov., *fast.*, 4, 16, e *nux.* 182, mentre per l'emistichio *decoravit munere magno* offre un confronto significativo [Verg.], *Ciris*, 526 *saepe deum largo decorarat munere sedes*.

Più numerosi i richiami testuali alla poesia cristiana: oltre a quelli già menzionati, si citano i seguenti: la parola *meritis* al v. 4, si riferisce per metonimia alle reliquie dei santi e dei martiri, appartenendo esse a chi si è distinto per i propri meriti nei confronti di Dio e dei fratelli;¹⁶ al v. 6 non si individuano ulteriori occorrenze dell'espressione *fidei fervens ardore*, che presenta allitterazioni in *F* e in *R*, tuttavia si può citare Ambr., *hymn.*, 3, 19 *fides calore ferveat* e l'espressione *fervente fide* di cui si servono Paul. Nol., *carm.*, 27, 555 e Ven. Fort., *Mart.*, 1, 58; *carm.*, 1, 11, 13; *carm.* 9, 14, 2, ma cfr. anche *fervida fides* in *carm.*, 2, 14, 4 e *hymn. Christ.*, 47, 18 *fides profunda ferveat*. Al v. 7 non si riscontrano ricorrenze di *mente sancta* all'ablativo, tuttavia *mens sancta* è nota da Sedul., *carm. pasch.*, 1, 116; Paul. Petric., *Mart.*, 2, 32; Drac., *laud. dei*, 2, 62 e *CLE*, 214, 4 *mens mihi sancta fuit, magna et servata voluntas*. L'espressione *precessit ruinam*, occorre nei carmi di Alcimo Avito.¹⁷ La formula *vario metallo* si rintraccia anche in Claud., *Stil. cos.*, 2, 446 *hic habitant vario facies distincta metallo* e in Ven. Fort., *carm.*, 2, 10, 5 *floruit illa quidem vario intertexta metallo*.

Esclusa un'attestazione in Comm., *carmen de duobus populis*, 840, non si individuano ulteriori ricorrenze dell'espressione *signavit nomine Christi*, al v. 12, tuttavia si può citare *CLE*, 907, 5, pertinente al sepolcro di Serena nella chiesa di San Nazario a Milano (IV secolo d.C.), *quem pius Ambrosius signavit imagine Christi*; quanto alla clausola *nomine Christi* risulta ovviamente assai diffusa nelle opere degli autori cristiani, da Tert., *adv. Marc.*, 1, 143, a Paul. Nol., *carm.*, 19, 70, 96, 189 fino a giungere a Ven. Fort., *Mart.*, 4, 276 e a *CLE*, 749, 7; 760, 10 e 1382, 1. Sul piano linguistico, si noti il dittongo *aecclesiam* in luogo di *ecclesiam*. Il verbo *congaudeo*, usato esclusivamente in contesto cristiano, non è attestato in poesia prima di Paul. Nol., *frg. epist.*, 32, 4, 25; se ne servì in seguito soprattutto Paolino

15 Oltre ai due citati cfr. anche *CLE*, 914, 1, *prisca redivivis consurgunt culmina templis* (da Milano), altro esempio di iscrizione riferita a un restauro.

16 Cfr. *ThLL*, 8, 822, 73-81 s.v. *mereo*. Sono attestati ulteriori esempi, come *CIL*, 11, 299, 1 *templa micant Stephani meritis et nomine sacra*, o ancora, *CLE*, 913, 3; *CIL*, 11, 297, 15; Paul. Nol., *carm.*, 18, 158; Ven. Fort., *carm.*, 6, 2.

17 *Carm.* 5, 443 *sanguinis indicio iam praecessisse ruinam*; 5, 226 *nec portanda diu praecedunt ista ruinam*.

di Petricordia nel *De vita Martini* del V secolo.¹⁸ La parola *operi* dovrebbe declinarsi all'ablativo, *opere*, tuttavia un caso analogo si riscontra in *CLE*, 2039, 5, *gaude operi, Gebam[unde, tu]o, regalis origo*.

Struttura analoga a quella caratterizzante dediche metriche presso basiliche di epoca tardo-antica presenta il v. 10, come si può arguire confrontandolo con *ILatJug*, 3, 1735, 1 *omnia quae cernis magno constructa labore / moenia, templa, domus, fontes, stabula, atria, thermas, / auxilio C(h)r{r}isti paucis construxit in annis / antistes Stefanus(!) sub principe Iustiniano* risalente al VI secolo e ubicata a Plevlje, in Dalmazia e *CLE*, 318, 1 *munera quae cernis, quo sancta altaria fulgent*, pertinente a un'iscrizione musiva del V secolo proveniente dalla basilica di Santa Salsa di Tipasa, in Mauretania. Il verbo *cernere* occorre anche in altre due iscrizioni musive africane: *CLE*, 1808, 2, *culmina quod nitent sanctaque altaria cernis* ubicata nella cappella di Alessandro a Tipasa, e *ILatAlg*, 2 (3), 8299, 2 che presenta lo stesso verso, nella basilica di Cresconio a Cuicul in Algeria.¹⁹

3 La dedica eliana di Grado

Il v. 10 della dedica eufrasiana rappresenta anche il modello per l'*incipit* della quasi coeva iscrizione commissionata dal vescovo Elia per la basilica di Santa Eufemia a Grado, risalente al 579.

Il testo è il seguente:

*Atria quae cernis vario formata decore,
squalida sub picto caelatur marmore tellus,
longa vetustatis senio fuscaverat aetas.
Prisca en cesserunt magno novitatis honori,
praesulis Haeliae studio praestante beati.
Haec sunt tecta pio semper devota timori.*²⁰

5

¹⁸ Cfr. anche, dopo di lui, Ennod., *carm.*, 2, 95, 7; 2, 120, 1; Coripp., *Iust.*, 1, 362; 2, 95 e Ven. Fort., *Mart.*, 2, 148; *carm.*, 3, 12, 13; 4, 26, 134; 10, 8, 28. Le 12 attestazioni rinvenute in Paul. Petric., *Mart.* sono 2, 529; 2, 674, 3, 85; 4, 78; 4, 361; 4, 377; 5, 84; 5, 183; 5, 217; 5, 676; 6, 328; 6, 364.

¹⁹ A queste due iscrizioni è dedicato ampio spazio nel § 4.

²⁰ *CIL*, 5, p. 149, tra 1582 e 1583; *InscrAq*, 3331.



Figura 3. Dedica eliana della basilica di Sant'Eufemia a Grado

L'iscrizione, ubicata sul pavimento musivo all'ingresso dell'edificio, esalta la dedizione del vescovo di Grado Elia nella realizzazione della basilica e menziona una chiesa precedente, lasciata all'incuria e abbandonata:

La basilica che vedi, adorna della variopinta decorazione musiva - sotto il marmo policromo è adornato un misero pavimento - il lungo scorrere degli anni aveva offuscato per via della rovina della vecchiaia. Ecco, l'antico ha ceduto il posto al grande splendore del nuovo edificio, per la fervida cura del beato vescovo Elia. Questo edificio è votato per sempre al pio timor di Dio.

Il vescovo Elia (571-586) consacrò la basilica il 3 novembre del 579 in occasione di un solenne concilio provinciale all'insegna della venerazione di Sant'Eufemia, patrona del concilio di Calcedonia (451); nella stessa data Grado fu dichiarata la «Nuova Aquileia», sede del metropolita. In seguito all'invasione longobarda del 568, la città di Grado, *castrum* e *plebs* di Aquileia, accolse la popolazione che vi si recò per trovare rifugio, guidata dal patriarca Paolino e con un progressivo spostamento degli aquileiesi dalla terraferma alle isole lagunari Grado divenne infine il nuovo centro della metropoli ecclesiastica durante l'episcopato di Elia.²¹ La fonte più antica del concilio gradese, convocato da Elia per la soluzione di questioni dottrinali inerenti al concilio di Calcedonia e al recente scisma dei Tre Capitoli, è costituita dagli atti del concilio di Mantova dell'827 che recano anche i nomi dei partecipanti al sinodo di Grado,²² ma esso è menzionato anche in un codice risalente all'XI secolo, la *Chronica patriarcharum Gradensium*.²³

21 Tali dati si ricavano da Paul. Diac., *hist. Lang.*, 2, 10. Sulla figura del vescovo Elia cfr. *PCBE*, vol. 2/1, *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, pp. 962-965.

22 Cfr. *MGH, Legum III, Concilia II*, pp. 585-589.

23 *Vat. Barberini*, 11, 145. Su entrambe le fonti e sul concilio di Grado discute con dovizia di particolari Sotinel 2005, pp. 346-354, 393-398.

Il vecchio edificio sacro a cui allude l'iscrizione era stato fatto erigere circa un secolo prima dal patriarca Niceta (454-485) o dal suo predecessore Secondo (451-454), in seguito all'invasione di Attila del 452, che provocò la fuga della popolazione aquileiese nell'isola di Grado, al tempo divenuta un centro di notevole importanza. Si trattava di una chiesetta dalle dimensioni di 14.70 x 6.70 m di cui sussistono ancora le lesene scalpellate, l'intonaco della nicchia sulla parete settentrionale e parte del pavimento in cocciopesto (*squalida tellus*).²⁴

L'analisi stilistica del carme rivela anche in questo caso riferimenti poetici a testi sia pagani sia cristiani: la locuzione *vario decore* trova riscontri in [Verg.], *dirae*, 20; Mart., 6, 42, 12; Paul. Petric., *Mart.*, 4, 555; Ven. Fort., *Mart.* 4, 312, mentre la clausola *formata decore* occorre in Cic., *carm. frg.*, 11, 55; oltre ai riferimenti già menzionati nel commento al v. 10 del testo precedente, si nota anche l'affinità del v. 1 con il primo verso di un'iscrizione ubicata nella chiesa di Sant'Agnese a Roma: *virginis aula micat variis decorata metallis / sed plus namque nitet meritis fulgentior amplis*.²⁵ Si registrano inoltre richiami ad alcuni *carmina* di papa Damaso, per esempio il carme funerario dedicato al vescovo Leone, di cui furono rinvenuti alcuni frammenti nella via Tiburtina, nell'agro Verano, *omnia quaeque vides proprio quaesita labore*, e l'elogio del martire Gordiano, inserito da Ihm nella sezione dedicata agli pseudo-damasiana, *haec quicumque vides nimio perfecta labore*.²⁶ *Vario decore* occorre infine anche nella prosa di Sen., *nat.*, 7, 24, 3 *inter innumerabiles stellas quae noctem vario decore distinguunt*: nonostante la diversità del contesto Carlini ha proposto un paragone tra le tessere del mosaico che abbelliscono il pavimento con i loro vari colori e le stelle che ornano il cielo notturno con il loro splendore (cfr. Carlini 1980b, p. 352); la clausola *marmore tellus* è ovidiana (Ov., *met.*, 8, 701), ma l'espressione occorre anche in Mart. Cap., *nupt.*, 6, 583, 12; Si noti al v. 3 la locuzione *senio vetustatis*, che rende efficacemente il lento disfacimento causato dallo scorrere del tempo, è invece un *hapax* in poesia.

Il v. 4 costituisce un significativo richiamo ad un'epigrafe di Papa

24 Della basilica gradese e dell'iscrizione musiva del vescovo Elia si sono occupati Lanckoronksi 1906, p. 219; Brusin-Zovatto 1957, pp. 454-456; Zovatto 1963, p. 144, fig. 140; Cuscito 1977, p. 318; Carlini 1980b; Tavano 1986, pp. 317-318; Caillet 1993, p. 226, n. 7. Per i riferimenti letterari più evidenti cfr. Carlini 1980a, pp. 261-266.

25 *ILCV*, 1769 = *ICUR*, 8, 20756.

26 Si tratta rispettivamente di Damas., *carm.*, 33 Ihm = 67, 1 Ferrua e di Damas., *carm.*, 79, 1 Ihm = *ICUR*, 6, 5762.

Simmaco (498-514) ubicata in San Pietro in Vaticano, che recita al v. 6 *priscaque cesserunt magno novitatis honori*, cui la dedica di Elia rimanda in generale anche per lo stile retorico:²⁷ l'allusione al componimento di Papa Simmaco, secondo modello di Elia, cronologicamente anteriore rispetto al primo modello proposto, ossia la citata dedica eufrasiana, potrebbe forse celare il desiderio del vescovo gradese di esprimere fedeltà al papato romano nel periodo in cui la Chiesa di Roma si opponeva all'autorità costantinopolitana che rinnegava parzialmente il concilio di Calcedonia (Tavano 1986, p. 318). Una formula simile, *cede vetus nomen, novitati cede vetustas*, ricorre in un'iscrizione del battistero Neoniano di Ravenna, di un secolo più antico, *CLE*, 320, 1 = *ILCV*, 1840, 1, mentre *cede prius nomen, novitati cede vetustas* si legge in due epigrafi, una di Roma e l'altra di Ain Ghorab in Numidia, che presentano questo medesimo *incipit*: *CLE*, 912 = *ILCV*, 974, 1; *CIL*, 8, 10707, 1. Il v. 6 *haec sunt tecta pio semper devota timori* rivela la terza fonte di ispirazione del compositore della dedica, poiché ricalca perfettamente il verso di un carme in distici elegiaci che si leggeva a Roma nella chiesa di San Lorenzo in Damaso (Damas., *carm.*, 103, 3) collocato da Ihm nella sezione dedicata agli pseudo-damasiana, in cui si celebra l'evergetismo di Attica, moglie di Felice Magno, finanziatrice dei lavori edilizi.²⁸ La parola *tectum* indica per sineddoche l'intero edificio sacro: per ulteriori esempi di tale accezione si consulti *ILCV*, 3, p. 412.

4 La dedica di Cresconio

Si conclude con un'ultima iscrizione musiva, la cui datazione è dibattuta tra V e VI secolo d.C, situata a *Cuicul* in Numidia, attuale Algeria, nella basilica fatta erigere dal vescovo Cresconio:

27 *ICUR*, 2, 4105 = *ILCV*, 1756: *ingrederis quisquis radiantis limina templi, / in varias operum species dum lumina tendis, / inclusum mirare diem fulgore perenni, / cuncta micant si lux tota dominatur in aula. / Ornavit praesul venerandas Symmachus aedes / priscaque cesserunt magno novitatis honore.*

28 *Quisque plena deo mysteria mente requiris, / huc accede, domus religiosa patet. / Haec sunt tecta pio semper devota timori / auditumque deus commodat hic precibus. / Ergo letiferos propera compescere sensus, | iam propera sacras laetus adire fores, / ut transacta queas deponere crimina vitae / et quicquid scelerum noxius error habet. / Attica Felicis Magni clarissima coniunx / sumptibus hoc propriis aedificavit opus.* Magno Felice fu prefetto del pretorio delle Gallie nel 474-475 e fu compagno di studi di Sidonio Apollinare, il quale gli dedicò il *carmen* 9 e intrattenne con lui una relazione epistolare. Cfr. Loyen 1970, *Index nominum*. s.v. *Magnus Felix*, p. 242.

*Hic ubi tam claris laudantur moenia tectis,
 culmina quod nitent sanctaque altaria cernis,
 non opus est procerum, sed tanti gloria facti
 Cresconi rectoris ovat cum saecula nomen.*
Quibus honorificos eum ostendente labores, 5
*iustos in pulcra sede gaudent locasse priores,
 quos diuturna quies fallebat posse videri:
 nunc luce profulgent subnixa altare decore
 collectamque suam gaudent florere coronam,
 animo quod sollers inplevit custos honestus.* 10
*Undique {se} visendi studio Cristiana decurrit
 aetas in unam congeriem, Deo dicere laudes
 liminaque sancta pedibus contingere laeta;
 omnis sacra canens, manus porrigere gaudet
 sacramento, Dei medicinam sumere c[r]ismae.* 15
*Cresconius legibus ipsis et altaribus natus,
 honoribusque in ecclesia catolica unctus,
 castitatis custos, caritatis pacique dicatus,
 cuius doctrina floret innumera pleps Cuiculitana,
 pauperum amator, elemosine deditus omni,* 20
*cui numquam defuere unde opus celeste fecisset:
 huius anima refrigerat, corpus in pace quiescit
 resurrectione expectans futuram, in Cristo corona,
 consors ut fiat sanctis in sede regni celestis.²⁹*

Qui dove vengono lodate le mura per edifici tanto lucenti, se risplendono le cupole e ammiri i sacri altari, non è opera di facoltosi benefattori, ma della gloria di una così grande impresa esulta nei secoli il nome del vescovo Cresconio. E poiché la fama mostra a costoro (i benefattori) opere onorevoli, essi gioiscono che egli abbia collocato in una sede dignitosa i santi defunti (*iusti priores*),³⁰ i quali speravano invano di poter godere di una pace duratura: ora brillano di luce, fieri dello splendido altare e gioiscono che la loro corona conquistata in vita fiorisca, poiché con animo solerte li ha appagati il loro difensore degno di onore. Da ogni parte accorrono in un sol punto i fedeli cristiani per il desiderio di ammirare, lieti di lodare Dio, di varcare con i piedi le sacre soglie. Mentre tutti intonano canti sacri, si ralle-

29 *ILatAlg*, 2 (3), 8299; *CLEAfrigue*, p. 60; *CLEAfr*, 185.

30 Al v. 5 si registrano difformità rispetto al modello, che comportano difficoltà interpretative: *CLE*, 1808, 5 recita *c u i u s honorificos fama ostendente labores*; cfr. *infra*.

grano di protendere le mani per la santa Eucaristia (*sacramento*), di assumere la medicina dello spirito di Dio. Cresconio, nato secondo la legge (divina) e gli altari e morto in seno alla Chiesa cattolica, difensore dell'onestà, dedito alla carità e alla pace, per il cui insegnamento prospera il numeroso popolo di *Cuicul*, amante dei poveri, dedito ad ogni forma di elemosina, a cui non mancarono mai (beni) onde compiere un'azione divina: la sua anima vive serena, il corpo qui riposa in pace, aspettando la resurrezione futura, corona in Cristo, affinché diventi coerede dei santi nella dimora del regno celeste.

Caratteristica degna di nota di questo testo è che esso è costituito dalla commistione, con lievissime differenze, tra due *CLE* risalenti tra la fine del IV e l'inizio del V secolo provenienti entrambi dalla basilica del vescovo Alessandro di Tipasa: si tratta di *CLE*, 1808 e *CLE*, 1837:³¹ il primo è l'iscrizione di dedica della basilica da parte del religioso e si può riconoscere dal v. 1 al v. 15 dell'iscrizione di *Cuicul*, mentre il secondo costituisce il suo epitaffio, collocato nello stesso edificio a Tipasa ed è riconoscibile nei vv. 16-24; il carme di Cresconio e quelli di Alessandro potrebbero dipendere da un modello comune, ma la questione non risulta di facile soluzione, poiché, come si vedrà, la cronologia assoluta della basilica non è certa.

Ancora una volta si riscontrano numerosi modelli letterari pagani e cristiani. Al v. 1 l'espressione *moenia tectis* è clausola di Lucan., 1, 24 *at nunc semirutis pendent quod moenia tectis*, ripresa in seguito anche da Cypr. Gall., *gen.*, 392 *ut prius immensis fulgerent moenia tectis* e da Coripp., *Ioh.*, 1, 335, *cunctaque direptis conflagrant moenia tectis* e *Iust.*, 3, 63, *sacra coronatis ornavit moenia tectis*. Il verso seguente richiama due epigrammi di Ven. Fort., *carm.*, 1, 9, 5 *ecce beata nitent Vincenti culmina summi* e *carm.*, 10, 6, 13 *fulgida praecipui nituerunt culmina templi*, oltre che *ICUR*, 2, 4783, 7, iscrizione commissionata da papa Leone I Magno (440-461) in occasione del restauro della basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma, danneggiata da un terremoto, o, secondo altre fonti, da un fulmine, *nam potiora nitent reparati culmina templi*.³² L'espressione *sancta altaria* occorre una decina di volte in Paolino di Nola, Cipriano Gallo, Prospero di Aquitania, Paolino di Petricordia, Alcimo Avito e Venanzio Fortunato, oltre che nel già citato *CLE*, 318, 1. Il

31 Le due iscrizioni sono riportate in Appendice (p. 200), al fine di mettere in rilievo le discrepanze tra i testi.

32 Sull'iscrizione della basilica di San Paolo, attualmente conservata presso il Lapidario Paoliano (inv. SP 651) cfr. anche Guidoboni 1989, p. 154; Cardin 2008, p. 65; Papi 2011, p. 188, n. 11.

v. 3 suggerisce un significativo richiamo a Verg., *Aen.*, 12, 322 *attulerit; pressa est insignis gloria facti*, ma anche a Val. Fl., 2, 564 *serus ades, quam parva tuis iam gloria factis!*; Iuven., 2, 242 *splendeat ut claris virtutis gloria factis*; Paul. Petric., *Mart.*, 1, 367 e 5, 612 e Coripp., *Ioh.*, 2, 332. Al v. 4 si nota una lieve differenza rispetto al modello *CLE*, 1808, 4, che non riporta la formula *cum saecula nomen*, erronea innovazione dell'epitaffio di Cresconio, ma *per saecula nomen*, clausola ampiamente attestata, soprattutto, ma non solo, nella poesia epica, da *Aen.*, 6, 235 *dicitur aeternumque tenet per saecula nomen* a Lucan., 7, 589 *extremum tanti generis per saecula nomen*, alla *Tebaide* e alle *Silvae* di Stazio, ai *Punica* di Silio Italico.³³ Al v. 5 si segnalano alcune discrepanze rispetto al modello: il pronome *quibus* in luogo del genitivo *cuius* e, probabilmente per errore, *eum* in luogo dell'ablativo *fama*. Al v. 8 *luce praeifulgent* richiama un verso di Prisc., *periheg.*, 309 *nascitur electrum praeifulgens luce nitenti*, mentre il secondo emistichio del verso successivo presenta numerosi confronti: per esempio Ov., *Pont.*, 3, 1, 11 *tu neque ver sentis cinctum florente corona*; Lucan., 10, 164 *accipiunt sertas nardo florente coronas*; *CLE*, 705, 5; Ov., *fast.*, 3, 253 *ferre deae flores: gaudet florentibus herbis*; Coripp., *Ioh.*, 3, 289 *principis ultro pati. florens haec gaudia sensit*; Ven. Fort., *carm.*, 7, 22, 8 *et florente illo gaudia fixa metas*; Alc. Avit., *carm.*, 6, 202 *virginis et matris gemina gaudere corona*. Ai vv. 11-12 si riscontrano differenze piuttosto marcate tra il modello *CLE*, 1808 e il componimento preso in esame. La dedica di Alessandro, reca infatti il verso ipermetro *undiq(ue) visendi studio crhristiana aetas circumfusa venit*, con un chiaro riferimento al virgiliano *Aen.*, 2, 63-64 *undique visendi studio Troiana iuventus / circumfusa ruit*, mentre la dedica di Cresconio recita *undique {se} visendi studio Cristiana decurrit / aetas in unam congeriem, deo dicere laudes*. Permane la reminiscenza virgiliana, nonostante la soppressione dell'aggettivo *circumfusa*, tuttavia ad essa si aggiunge un ulteriore riferimento a Lucano, presente già nella dedica di Alessandro per l'espressione *venit aetas*, ma ora resa più esplicita dalla locuzione *in unam congeriem*, pur con la sostituzione del verbo *venit* usato da Lucano con *decurrit*: Lucan., 5, 177-178 *quantum scire licet. Venit aetas omnis in unam / congeriem, miserumque pre-*

33 Stat., *Theb.*, 2, 486; 5, 747, *silv.*, 1, 1, 8; *Sil.*, 3, 441; 10, 71; 15, 553. La clausola è molto frequente anche nei *carmina* di papa Damaso (41, 3; 57, 7; 93, 8; 98, 2) e ritorna in numerosi carmi epigrafici, tra cui *CLE*, 275, proveniente da Issa, in Dalmazia, che riprende il verso virgiliano sopra citato e quello precedente, *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Aug(usto) sacrum | C(aius) Valius Festus conditor vineae huius | loci qui nunc Valianus ab isto dicitur | aeternumque tenet per saecula nomen | voto suscepto aram amplavit et | tauro immolando dedicavit*.

munt tot saecula pectus. Limina sancta, al v. 13, è espressione diffusa in contesto cristiano.³⁴ Al v. 14 la locuzione *canere sacra* è ovidiana (cfr. *Ov., fast.*, 3, 200; 4, 84; 4, 723; 6, 8), ma il parallelo più notevole risale a *Verg., Aen.*, 2, 239 *sacra canunt funemque manu contingere gaudent*, che sembra fungere da modello dei vv. 13 e 14 (cfr. anche *Auson., cento*, 24). Scarsamente attestato nella poesia pagana, il termine *sacramentum* è impiegato più spesso in ambito cristiano; il confronto più interessante con il testo preso in esame è un verso dell'*Eucharisticos* di Paolino di Pella, risalente al V secolo, in cui l'autore descrive il momento in cui per la prima volta ricevette l'Eucaristia.³⁵ Di *porrigere manus* numerose sono le occorrenze, da *Catull.*, 61, 218 *porrigens teneras manus* a Ovidio, fino a Venanzio Fortunato.³⁶ L'espressione *medicina dei* si riscontra in poesia solo nel *De actibus apostolorum* di Aratore (*Arator., apost.*, 1, 178).

Più scarsi invece i riferimenti poetici nella seconda parte del carme, che tuttavia esalta le qualità cristiane del presbitero, in uno stile assai diffuso nei *carmina* funerari dedicati a uomini di chiesa. *Pauperum amator* è espressione nota in *Paul. Nol., carm.*, 24, 486, mentre non si registrano altre occorrenze del termine *aelemosina* se non in *CLE*, 1922, 2; Zarker 1958, 72, 3 e 74, 3. Al v. 22 *in pace quiescit* è clausola meno usata di quanto si possa prevedere: la prima attestazione è virgiliana, *Aen.*, 1, 249 *Troia, nunc placida compostus pace quiescit*, verso riferito ad Antenore.³⁷ Il v. 23 richiama Zarker 1958, 73, 1 *resurrectionem carnis futuram esse qui credit* oltre a un passo del *Carmen de duobus populis* di *Comm., apol.*, 950-953 *expectant quoniam resurrectionem que futuram, / non animam ullam vescuntur additis escis, / sed olera tantum, quod sit sine sanguine fuso. / Iustitia pleni illibato corpore vivunt*, in cui oltre alla resurrezione futura si menzionano l'anima e il corpo, così come nel v. 22. La contrapposizione tra la condizione dell'anima e quella del corpo trova confronti in numerosi componimenti funerari pagani e cristiani.³⁸

34 Cfr. per esempio *Paul. Nol., carm.*, 18, 34 *sanctaque praefixis obducant limina lamnis*, *Ven. Fort., carm.*, 6, 6, 19 *hinc iter eius erat, cum limina sancta petebat*; *Alc. Avit., carm. app.*, 21, 6 *martyris Hippolyti limina sancta tenent*, un carme epigrafico romano risalente al IV secolo, *ICUR*, 2, 4226, 2 *post mortem meruit in Petri limina sancta*.

35 *Paul. Pell., euch.*, 476-477, *ad tua, Christe Deus, altaria sacra reversus / te miserante tua gaudens sacramenta recepi*.

36 A titolo d'esempio *Ov., met.*, 4, 557; *trist.*, 4, 9, 10; *Pont.*, 2, 2, 36; *Ven. Fort., Mart.*, 2, 363-364.

37 Altre occorrenze si riscontrano in *CLE*, 689, 1; 690, 1; 765, 3; 1964, 2.

38 Cfr. per esempio *CLE*, 405, 1-2; 552, 11; 611, 3-5 *sed mea divina non est itura sub umbras / caelestis anima. Mundus me sumpsit et astra, / corpus habet tellus et saxum no-*

L'espressione *regnum caeleste* risulta infine nota già da Ov., *met.*, 1, 152 *adfectasse ferunt regnum caeleste Gigantas* e Pont., 4, 8, 59 *sic affectantes caelestia regna gigantas* e da Sil., 9, 309 *magnanimos raptum caelestia regna gigantas*, tuttavia, come è naturale, risulta ampiamente diffusa nei poeti cristiani, da Tert., *adv. Marc.*, 2, 252, a Damaso, che la impiega ripetutamente per esempio in *carm.*, 1, 10 e 7, 3, fino ad arrivare a Columban., *Seth.*, 56; la locuzione è attestata anche nei *carmina epigraphica*.³⁹ L'accostamento dell'aggettivo *consors* con il sostantivo *regni* è già noto da Sen., *Ag.*, 978, ma se ne serve anche Coripp., *Iust., praef.*, 23 e *Iust.*, 2, 47.

Merita un breve cenno la questione della datazione del carme, resa incerta dall'attestazione a *Cuicul* di due vescovi di nome *Cresconius*, uno presente alla conferenza di Cartagine del 411 d.C. e l'altro attivo nel 553 d.C.⁴⁰ Secondo Pflaum, in *ILatAlg*, 2 (3), 8299, si tratterebbe con maggiore probabilità del vescovo del V secolo e lo studioso ipotizza per *CLE*, 1808, *CLE*, 1837 (Tipasa) e per il testo preso in esame un archetipo comune. Egli ritiene inoltre che i versi 11-15, in particolare le espressioni *in unam congeriem* e *Deo dicere laudes*, nota invocazione donatista, oltre alla giuntura *paci dicatus* al v. 18, alludano alla vittoria dell'ortodossia cattolica contro i donatisti.⁴¹ Sembra avvalorare l'ipotesi anche il fatto che *CLE*, 1808 e 1837, pur non risultando databili con sicurezza, sono collocati nella basilica di Alessandro di Tipasa, la quale era in uso già all'inizio del V secolo e questo renderebbe meno probabile una datazione troppo bassa per le due iscrizioni in essa collocate.⁴² Tuttavia secondo Février, altro studioso che si è occupato

men inane; 703, 7; 720, 1-3 *haec tenet urna tu(u)m venerand(u)m corpus Vincenti abb(at)ix, / set tua sacra tenet anima caeleste, sacerdos, / regnum, mutasti in melius cum gaudia vitae*; 755, 1 *corpus humo, animam Chr(ist)o, Petroni, dedisti*, 760, 5-6; 1206, 5; 1207, 1; 1362, 5; *ICI*, 6, 45, 8; *ICUR*, 1, 1673, 3; 2, 4159, 12; 6, 17106, 1-2; 8, 20919, 3-4 *corpus habet tellus animam caelestia regna: / sic sedes proprias singula rite tenet, ILatAlg.*, 2 (2), 4730, 5-6.

³⁹ Cfr. per esempio *CLE*, 2018, 2.

⁴⁰ Cfr. *Gesta collationis Carthaginiensis*, ch. 121, 1, 16-18 ed. S. Lancel. e bibl. nat., ms. lat. 16832, fol. 125 v e 182 v. Cfr. anche Mesnage 1912, p. 284 e per un'analisi di tali fonti Février 1965, pp. 89-90. Sulla questione e sulla città di *Cuicul* in genere cfr. Lepelley 1981, pp. 402-414, in particolare pp. 403, 413-414.

⁴¹ Sembraerebbero sottintendere una polemica contri i vescovi donatisti anche i vv. 16-17 *Cresconius legibus ipsis et altaribus natus, | honoribusque in ecclesia catolica (f) unctus*, poiché *Cresconius* dichiara di essersi sempre schierato dalla parte della chiesa cattolica.

⁴² Sulla basilica cfr. Leschi 1957, pp. 371-378; su Tipasa cfr. Lepelley 1981, pp. 543-546.

del problema (cfr. Février 1965, pp. 85-92), una datazione al V secolo degli epigrammi di Alessandro, del resto non accertata, non costringe necessariamente a collocare nello stesso periodo anche l'iscrizione di Cresconio. L'esistenza di un modello comune o la dipendenza del testo di *Cuicul* da quello di Tipasa può essere posta anche a distanza di un secolo e nulla impedisce di ipotizzare per il primo l'allusione non a una costruzione *ex novo*, ma a un restauro avvenuto sotto la dominazione bizantina, dopo la riconquista del nord Africa da parte di Giustiniano. Alle considerazioni dello studioso si aggiunga che i testi non risultano perfettamente coincidenti e soprattutto si individuano alcune differenze linguistiche, che potrebbero indurre a sospettare che le epigrafi musive risalgano ad epoche differenti: nell'iscrizione di *Cuicul*, contrariamente rispetto a quelle di Tipasa, non vengono segnalate le aspirazioni nelle parole *pulcra, cristiana, catolica, Cristo*; ai vv. 21 e 24 si verifica la monottongazione di *AE* in *celeste* e in *celestis*, mentre a Tipasa non solo questo non avviene, ma si registra il fenomeno opposto (per ipercorrettismo?) in *aelemosinae* e in *aeclesia*; nell'iscrizione di *Cuicul* talvolta non si scrive la *M* finale di parola, come in *resurrectione* e nell'espressione in *pulcra sede*, resi rispettivamente *resurrectionem* e in *pulcrham sedem* nell'altro testo; si individua infine qualche incongruenza morfologica, al v. 18 dove si legge *caritatis dicatus* al genitivo in luogo del dativo, - forse il lapicida è stato tratto in inganno dalla vicinanza con la parola *castitatis* nello stesso verso - e probabilmente al v. 20, dove l'aggettivo *omni* potrebbe concordare correttamente al dativo con *aelemosinae*, ma potrebbe anche trattarsi di un'incongruenza dal momento che nel testo di Alessandro si legge *omnis*, predicativo del soggetto, riferito al vescovo «tutto dedito all'elemosina».

Nonostante risulti difficile, alla luce di tali considerazioni, dirimere la questione con assoluta sicurezza, si ritiene più probabile, in questa sede, una datazione al V secolo dell'iscrizione di *Cuicul*, nel contesto dei turbolenti contrasti religiosi sorti tra cattolici e donatisti nei primi decenni del V secolo in Africa.⁴³ Agostino si vide costretto a organizzare nel 411 la conferenza di Cartagine, che si concluse con la condanna dei donatisti

43 Sull'origine dello scisma donatista, risalente agli anni successivi alla Grande Persecuzione di Diocleziano, cfr. Frend 1952, pp. 1-24, in particolare sulla disputa sorta nel 311-312 per la consacrazione del vescovo Ceciliano cfr. pp. 16-22; cfr. inoltre Brown 1975, pp. 223-224, 230-231.5. Sul donatismo nel corso del IV secolo, sul concilio di Cartagine indetto da *Gratus* tra il 345 e il 348 e infine sulle passioni dei martiri donatisti *Maximianus, Isaac* e *Marculus* cfr. anche Herzog 1993, pp. 499, 589-592; Mastandrea 1991, pp. 19-39 e 1995, pp. 39-88, che cita la bibliografia anteriore. Un'importante fonte antica sulla dottrina donatista è costituita invece da *gesta coll. Carth.*, 3, 258.

e la vittoria dei cattolici, appoggiati anche dall'imperatore.⁴⁴ Inoltre nel giugno dell'anno successivo si riunì in Numidia un concilio di soli vescovi cattolici, in cui si richiamarono nuovamente i donatisti all'unità e alla riconciliazione, con espressioni e concetti in parte simili ad alcune locuzioni dell'iscrizione.⁴⁵ Risale infine tra il 411 e il 412 un sermone del vescovo di Ippona sulla dedica della basilica Florentia a *Hippo Diarrhytos*, fatta erigere dal vescovo *Florentius* per i neoconvertiti, in cui si menzionano la lotta e la pace con i donatisti e la *concordia fratrum in Christo*.⁴⁶ La proposta di datazione di Février alla metà del VI secolo si basa sull'individuazione da parte dello studioso di un altro vescovo di *Cuicul* di nome Cresconio, vissuto in quel periodo, tuttavia non si individuano fonti letterarie, archeologiche o epigrafiche sull'esistenza di violenti contrasti tra le due dottrine in tale epoca e già un secolo prima la situazione sembra essere favorevole ai cattolici, che ridussero i donatisti superstiti soltanto a sparute sacche di resistenza, sebbene assai tenaci, come affermò Agostino in un'epistola scritta intorno al 417.⁴⁷ L'iscrizione meglio si collocherebbe nel contesto storico e culturale compreso tra gli anni immediatamente successivi alla Conferenza di Cartagine e l'invasione vandalica dell'Africa nel 429: non si può escludere che le epigrafi di Tipasa e di *Cuicul* derivino entrambe da una minuta e siano opera di un dotto poeta o di un colto presbitero in accordo con la posizione di Agostino, vissuto in quegli anni.

44 *Gesta coll. Carth.*, 1, 4 (PL, 11, 1260-1261) e 3, 587; Aug., *adv. Don.*, 12, 16; 35, 58 (PL, 43, 689).

45 La fonte, che fa appello all'unità come l'iscrizione esaminata è Aug., *epist.*, 141; in particolare 141, 13: *sed quid pluribus litteras oneramus? Si vultis nobis credere, credite; et teneamus pariter unitatem [...] et post causam tam diligenter actam, et tam diligenter manifestatam, perversam consuetudinem relinquentes, paci Christi et unitati consenseritis, de vestra correctione gaudebimus: et sacramenta Christi, quae in sacrilegio schismatis ad iudicium habetis, utilia et salubria vobis erunt cum in catholica pace habueritis caput Christum, ubi caritas cooperit multitudinem peccatorum.*

46 Aug., *serm.*, 359, 9 (PL, 39, 1597). A tali considerazioni si aggiunga che, poiché il quartiere sud-est di *Cuicul*, in cui si trova la basilica, comprende ricche abitazioni dotate di decorazioni musive risalenti già al IV secolo d.C. (cfr. Lepelley 1981 p. 403), sembrerebbe improbabile che l'edificio di culto cristiano non sia stato edificato prima della metà del VI secolo, come sostenuto da Février.

47 Aug., *epist.*, 185, 7, 30: *ita cum magna agmina populorum vera mater in sinum gaudens reciperet, remanserunt turbae durae, et in illa peste infelici animositate sistentes. Ex his quoque plurimi simulando communicaverunt, alii paucitate latuerunt. Sed illi qui simulabant, paulatim assuescendo et praedicationem veritatis audiendo, maxime post collationem et disputationem quae inter nos et episcopos eorum apud Carthaginem fuit, ex magna parte correcti sunt.* Su questi aspetti cfr. Frend 1952, pp. 290-314: una reviviscenza in Numidia del donatismo, oltre che del manicheismo, è attestata invece all'epoca di Papa Gregorio Magno (590-604), ma dopo la morte del pontefice le fonti tacciono.

5 Conclusione: il topos letterario e il vescovo ideale

L'analisi dei tre *carmina* proposti e i riferimenti citati ad altri componimenti similari, composti in occasione della costruzione o del restauro di edifici religiosi ad opera dei vescovi principalmente nel corso del V e del VI secolo o alla loro morte come elogi funebri che ne ricordano l'attività edilizia, sembra confermare l'esistenza di un topos letterario, di un motivo ricorrente nei *carmina* cristiani tardo-antichi che, sebbene non preveda la ripetizione dei medesimi versi *ad verbum* come spesso avviene invece nei doppioni e nei ritornelli epigrafici pagani, è caratterizzato dall'iterazione di formule e di concetti ricorrenti.⁴⁸ Nelle dediche spiccano infatti uno o più dei seguenti elementi:

- 1) L'esaltazione dello splendore dell'edificio, reso in particolare mediante verbi e sostantivi che ne celebrano la luminosità, la varietà dei colori, la ricchezza della decorazione, spesso, ma non solo, musiva. Parole comprese nel campo semantico della luce sono ad esempio i verbi *fulgere*, *nitere*, *radiare*, *micare* o lo stesso termine *lux*, sovente associati all'atto del vedere, espresso di solito con il verbo *cernere* in locuzioni quali *atria quae cernis*, *omnia quae cernis*, *munera quae cernis*, *quas cernis fulgere*. La luminosità dell'edificio allude alla fede cristiana e la chiesa risplende dunque non solo per la presenza dei marmi e dell'apparato decorativo, ma anche per le specchiate virtù della comunità che ospita, come sembrerebbe suggerire ad esempio *ICUR*, 2, 4109, 1-2 (Roma, V secolo), *templa micant plus compta fide quam luce metalli / constructumque nitet lege tonantis opus*.⁴⁹
- 2) La bellezza delle chiese può esprimersi con parole quali *decus*, *decorare*, *decorus*, *dignus*, *munus*, che mettono in rilievo la maestosità dell'opera eseguita. Le parole menzionate risultano quasi sempre associate a parti della chiesa, soprattutto *culmina templi*, *aula*, *altare*, ma anche *metallum*, termine che può riferirsi a qualunque tipo di decorazione realizzata tramite i più svariati materiali, ma che in tale contesto si ritiene possa indicare specificamente la decorazione musiva, come spesso accade nelle iscrizioni cristiane.⁵⁰

48 Sull'attività edilizia religiosa in Spagna nel VI-VII secolo d.C. cfr. Velázquez 2007, pp. 261-268, la quale individua l'esistenza del topos menzionato, p. 262, citando numerose fonti letterarie oltre che epigrafiche.

49 Cfr. anche *ILCV*, 1784 (Roma, VI secolo) *aula dei claris radiat speciosa metallis / in qua plus fidei lux pretiosa micat*; *ILCV*, 1769 = *ICUR*, 8, 20756 (Roma, VII secolo): *virginis aula micat variis decorata metallis / sed plus namque nitet meritis fulgentior amplis*.

50 Cfr. per esempio *ILCV*, 1784, 1 *aula dei claris radiat speciosa metallis*; *ILCV*, 1769a, 1

3) Altra tematica piuttosto frequente è il contrasto tra il vecchio e il nuovo, tra lo splendore di cui si è detto e la *ruina*, il rischio di un crollo (*lapsus, labere*), lo stato di abbandono in cui versava l'edificio prima dell'intervento del vescovo. Esemplicativo risulta, oltre al componimento di Eufrazio tutto basato su tale contrapposizione, il verso *prisca en cesserunt magno novitatis honori*, nella basilica eliana di Sant'Eufemia. Come si è visto, esso ricalca quasi perfettamente un componimento di papa Simmaco e poiché la tematica risulta attestata esplicitamente e con una certa frequenza a partire dal VI secolo, dal periodo di pontificato dello stesso (498-514), si ritiene che il pontefice, a cavallo tra V e VI secolo, possa essere proposto come il modello di tali iscrizioni per la tematica menzionata, come dimostrerebbero un certo numero di epigrammi a lui attribuiti, per esempio *ICUR*, 2, 4105, il quale presenta anche le caratteristiche lessicali sopra elencate, *ingrederis quisquis radiantis limina templi / in varias operum species dum lumina tendis / inclusum mirare diem fulgore perenni. / Cuncta micant si lux tota dominatur in aula / ornavit praesul venerandas Symmachus aedes, / priscaque cesserunt magno novitatis honore* e ancora *ICUR*, 2, 4108, 1-2 *Symmachus has arces cultu meliore novavit / marmoribus titulis nobilitate fide* o infine *ICUR*, 2, 4107b *antistes portam renovavit Symmachus istam / ut Romae per eum nihil esset non renovatum*.⁵¹ Si potrebbe inoltre risalire nel tempo di qualche decennio e congetturare che papa Simmaco abbia a sua volta ripreso e reso celebre la formula rielaborandola dal verso incipitario di un carme ubicato nella chiesa romana di San Pietro in Vincoli, *CLE*, 912, 1, risalente all'epoca di Sisto III (432-440), il quale recita: *cede prius nomen, novitati cede vetustas*. Non si esclude che l'insistenza sulla *novitas*, oltre a riferirsi concretamente alle realizzazioni delle opere da parte dei vescovi e dei papi, esprimesse anche il significato metaforico del rinnovamento spirituale e morale dovuto alla diffusione della fede cristiana, evidente ad esempio nel carme Silvagni 1943, p. 92, n. 13, pertinente ad un battistero: *Simacus hunc statuit sacri baptismatis usum, | sub quo quicquid erat incipit esse novum*. Sulla scia dell'operazione condotta da papa Damaso circa un secolo prima con gli epigrammi dedicati ai martiri, anche papa

aurea concisis surgit pictura metallis o ancora Damas., *carm.*, 104, 2 *tecta quibus nunc dant pulchra metalla decus*. Per quest'ultimo significato cfr. *ThlL*, 8, 874, 60-67, s.v. *metallum*.

⁵¹ Per un'analisi degli epigrammi di Simmaco, sulla base dei testi rinvenuti in *cod. Cantabr.* Kh, 6, 6 (alias 2021), cfr. Silvagni 1943, pp. 49-112.

Simmaco ricorre a frequenti ripetizioni lessicali per diffondere un preciso messaggio di fede.⁵²

- 4) Sovente l'opera è dedicata, più o meno esplicitamente, a Dio, a Cristo o ai martiri, o si afferma che i lavori di costruzione o di restauro sono stati realizzati grazie al loro sostegno; così avviene per l'epigrafe di Eufrazio, *aeccliesiam vocitans signavit nomine Chr(ist)i. / Congaudens operi sic felix vota peregit*, per quella di Elia *haec sunt tecta pio semper devota timori*, per l'iscrizione di Leone I nella chiesa di San Paolo Fuori le Mura, *protectori reddite vota deo*, o per quella di Stefano in Dalmazia, *auxilio Cristi paucis construxit in annis* e ancora per la dedica di Felix nella chiesa romana dei Santi Cosma e Damiano, *optulit hoc domino Felix antistite dignum / munus ut aetheria vivat in arce poli* o infine per quella di Onorio nella chiesa di Sant'Agnese, ancora a Roma, *praesul Honorius haec vota dicata dedit*.⁵³
- 5) La lode delle virtù morali e intellettuali del presbitero o del pontefice che si è occupato dei lavori, espressa sobriamente tramite pochi ma incisivi aggettivi quali *praesul venerandus*, *pontifex sanctus*, *beatus praesul*, da espressioni più elaborate che ne esaltano la fede, l'intelligenza, la generosità, la modestia, come *providus fidei*, *fervens ardore* nella dedica di Eufrazio o *sollers*, *magnanimus*, *pious*, *ingenio cato* dell'iscrizione di papa Sergio e ancora *pious*, *preclarus*, *doctor*, *alacer*, *facundus* nell'epitaffio del vescovo spagnolo Giustiniano *ICUR*, 2, 293 o infine - specie nel caso in cui la dedica sia collocata presso il luogo di sepoltura del soggetto e di conseguenza il carme oltre che carattere pubblico assuma anche valore funerario - da una descrizione più dettagliata delle diverse opere di carità, di munificenza svolte in vita dal defunto. I vescovi da un lato diffondono una testualità cristiana che recupera la secolare tradizione pagana di lode dell'individuo, al fine di trasmetterne ai posteri il *nomen*, ma nello stesso tempo mirano a veicolare i valori della nuova religione, presentando se stessi o i santi e i martiri cui la chiesa è dedicata come modelli degni di essere ricordati e imitati. Architettura e parola si combinano per un fine pedagogico e per esaltare le funzioni sociali svolte dalla Chiesa.⁵⁴ Tra queste emerge in primo luogo la cura pastorale verso i fedeli, che si esprime attraverso opere suggerite dalla *caritas* cristiana, ma anche retaggio dell'evergetismo classico, quali l'edificazione o il restauro di

52 Su questo aspetto cfr. Cugusi 2007c, pp. 422-425.

53 Si tratta rispettivamente di *ICUR*, 2, 4783; *ILatJug*, 3, 1735; *ILCV*, 1784; *ICUR*, 8, 20757.

54 Per queste considerazioni cfr. Maymó i Capdevila 2000, pp. 225-229.

complessi architettonici o le distribuzioni alimentari per i più poveri, cui si aggiungono l'assistenza alle vedove e agli orfani e la liberazione dei prigionieri tramite il pagamento di un riscatto; si è visto un esempio nell'iscrizione di Cresconio, qualificato come *pauperum amator, elemosin(ae) deditus omni*, e similmente recita a Tarragona nel VI secolo l'iscrizione di Sergio, *qui sacri labentia restaurans culmina templi / haud procul ab urbe construxit cenobium s(an)c(t)is. / [Hunc] pauperes patrem hunc tutorem hab(u)ere pupilli, / viduas solamen, captibus pretium, / esurien(tibu)s repperit alimentum. / Profluus in lacrimis depulit contagia carnis / cunctis carissimus, exuberanti gratia pollens, / parcus in abundantia, locuplex egentibus vixit.*⁵⁵ I vescovi si presentano anche come intermediari tra gli uomini e i santi, oggetto di profonda devozione, con i quali intrattengono un rapporto privilegiato e che possono interpellare a protezione della comunità: nell'iscrizione di Eufrazio la vecchia basilica prima del restauro era tenuta in piedi *meritis tantum* e nell'epigramma di Cresconio i *iusti priores*, i suoi illustri predecessori, che in precedenza non potevano vantare una sede dignitosa, ora *luce profulgent subnixi altare decoro*, collocati in *pulc(h)ra sede* grazie all'intervento del vescovo.⁵⁶

In conclusione, l'élite ecclesiastica a partire dalla fine del IV secolo punta a rafforzare il proprio prestigio e la propria autorità agli occhi della società. Nelle dediche metriche dell'epoca emergono uno stile ricorrente, ma anche un formulario e un insieme di tematiche che rimandano sia ai versi dei più noti vescovi e poeti di epoca tardo-antica, quali papa Damaso, Paolino di Nola, Cipriano Gallo, Paolino di Petricordia, papa Simmaco, Alcimo Avito, Venanzio Fortunato, sia a opere della più antica tradizione pagana, in primo luogo Virgilio, ma anche Ovidio e Marziale. Si registra infine un'inaspettata presenza del *Bel-lum civile* di Lucano, che, se accostata alle reminiscenze poetiche della *Tebaide* di Stazio, dei *Punica* di Silio Italico, delle *Argonautiche* di Valerio Flacco e infine dei poemi di Corippo, indurrebbe a individuare nell'epica il genere di riferimento in epoca tardo-antica quale modello

55 *ICUR*, 2, 294 = *ILCV*, 1091. Su questa iscrizione cfr. per esempio Vives 1969, p. 85, n. 278; Alföldy 1975, 939; Maymó i Capdevila 2000, p. 218, n. 12; Gómez Pallarès 2002, T-17 (*HEp*, 402); Velásquez 2007, pp. 266-267. Procedeva al pagamento di riscatti per liberare i prigionieri anche Gregorio Magno, come attestano Greg. M., *epist.*, 3, 40-42; 4, 17; 7, 13 e *Vict. Vit., hist. persec.*, 1, 3; 1, 7-8 menziona il vescovo cartaginese *Deogratias*, che vendette vasi d'oro di uso liturgico per poter liberare tramite riscatto un gruppo di cittadini catturati dai Vandali.

56 Altri esempi in Maymó i Capdevila 2000, pp. 228-229.

‘classico’ per queste iscrizioni. La scelta non stupisce se si considera l’intento della Chiesa, di cui si è discusso in precedenza, di valorizzare gli *exempla virtutis* dei martiri, dei santi e del clero, poiché proprio il genere epico innalza il tono del carme rendendolo più solenne e celebra i protagonisti quali nuovi eroi dell’*aetas christiana*. Tradizione e innovazione, passato e presente, si fondono per dare alla luce una poetica nuova che avrà seguito anche nei secoli a venire.⁵⁷

Appendice

CLE, 1808 (Basilica di Alessandro, Tipasa)

*Hic ubi tam claris laudantur moenia tectis
culmina quod nitent sanctaque altaria cernis
non opus est procerum set tanti gloria facti
Alexandri rectoris ovat per saecula nomen,
cuius honorificos fama ostendente labores* 5
*iustos in pulcrham sedem gaudent locasse priores
quos dicturna quies fallebat posse videri
nunc luce praeferent subnixa altare decoro
collectamque suam gaudent florere coronam
animo quod sollers implevit custos honestus.* 10
*Undiusq[ue] visendi studio christiana aetas circumfusa venit
liminaque sancta pedibus contingere laeta;
omnis sacra canens, sacramento manus porrigere gaudens.*

CLE, 1837 (Basilica di Alessandro, Tipasa)

*Alexander episcopus [l]egibus ipsis, altaribus natus,
aetatibus honoribusque in aeclesia catholica functus,
castitatis custos karitati pacique dicatus,
cuius doctrina floret innumera plebs Tipasensis,
pauperum amator, aelemosinae deditus omnis,* 5
*cui numquam defuere unde opus caeleste fecisset:
huius anima refrigerat, corpus hic in pace quiescit
resurrectionem expectans futuram de mortuis primam
consors ut fiat sanctis in possessione regni caelestis.*

57 Cfr. a titolo d’esempio Gómez Pallarès 1996, pp. 261-287.

Abbreviazioni e sigle

- AE* = *L'Année Epigraphique*. Paris: Presses Universitaires de France, 1888-
- CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Berolini: apud G. Reimer (poi De Gruyter), 1863-
- CLE* = Bücheler, Franz. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 1-2. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1895-1897 (ed. completata da Lommatzsch, Ernst. *Carmina Latina Epigraphica*, vol. 3, *Supplementum*. Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1926).
- CLEAfr* = P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita*, Faenza: Flli Lega, 2014.
- CLEAfrique* = Hamdoune, Christine (éd.). *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de Carmina Latina Epigraphica* (con la collaborazione di Echalièr, Laure; Meyers, Jean; Michaud Jean Noël). Bruxelles: Latomus, 2011.
- DACL* = di Cabrol, Fernand; Leclercq, Henri. *Dictionnaire d'Archeologie Chrétienne et de Liturgie*. Paris: Librairie Letouzey et Ane, 1907-1953.
- ICI* = *Inscriptiones Christianae Italiae*, Bari: Edipuglia, 1985-
- ICUR* = De Rossi, Giovanni Battista; Silvagni, Angelo; Ferrua S.I., Antonio. *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, Romae: Officina Libraria Pontificia, 1856-1861 (Gatti, Giuseppe. *Supplementum*. Romae: ex Officina Libraria AEM Cuggiani, 1915).
- ILatAlg* = Gsell, Stéphane. *Inscriptions Latines de l'Algérie*, vol. 1-2. 1a-2a ed. Paris: Champion, 1922 (vol. 2, ed. par Pflaum, Hans Georg; Dupuis, Xavier. 3 ed. Paris: Diffusion De Boccard, 2003).
- ILatJug* = Šašel, Anna; Šašel Jaro. *Inscriptiones Latinae quae in Iugoslavia inter annos 1902 et 1940 repertae et editae sunt* (Situla 5, 9, 25). Ljubljana: [s.n.], 1963, 1978, 1986.
- ILCV* = Diehl, Ernst. *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*. Berolini: apud Weidmannos, 1925-1931 (Moreau, Jacques; Marrou, Henri Irénée. *Supplementum*. Dublini-Turici: apud Weidmannos, 1967).
- MGH* = *Monumenta Germaniae Historica*. Hannoverae: Hahn, 1892-
- PCBE* = Madouze, André et Al. *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*. Paris: Éditions du Centre national de la recherche scientifique, 1982; [poi] Rome: École Française de Rome, 1999-2000.

Bibliografia

- Alföldy, Géza (1975). *Die Römischen Inschriften von Tarraco*. Berlin: W. de Gruyter.
- Arena, Mariagrazia; Bitto, Irma (2006). «Il motivo della morte in terra straniera nei CLE bücheleriani». In: Akerraz, Aomar (a cura di), *L'Africa romana: mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano*, Atti del XVI Convegno di studio, Rabat 15-19 dicembre 2004. Roma: Carocci, pp. 1021-1042.
- Bernardi, Gabriella (a cura di) (2006). *I mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo: documenti per la storia dei restauri (1862-1916)*. Fiume: Unione italiana-Trieste: Università popolare, Mosetti Tecniche Grafiche s.n.c.
- Bovini, Giuseppe (1960). «Il complesso delle basiliche paleocristiane di Parenzo». *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, 7 (2), pp. 13-39.
- Brown, Peter (1975). *Religione e società nell'età di Sant'Agostino*. Torino: Einaudi.
- Brusin, Giovan Battista; Zovatto, Paolo Lino (1957). *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*. Udine: Deputazione di storia patria per il Friuli.
- Caillet, Jean Pierre (1993). *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IVe-VIIe siècle)*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Carbonell, Joan; Pena, Maria Jose (2008). «Itala me genuit tellus. Ideas en torno al origen del pseudo-epitafio de Virgilio». *Epigraphica*, 70, pp. 263-289.
- Cardin, Luca (2008). *Epigrafia a Roma nel primo Medioevo (secoli IV-X): modelli grafici e tipologie d'uso*. Roma: Jouvence.
- Carletti, Carlo (2008). «Comunicare un'identità: un tratto specifico dell'epigrafia dei cristiani nel III secolo». In: Angeli Bertinelli, Maria Grazia; Donati, Angela (a cura di), *La comunicazione nella storia antica: fantasie e realtà. Atti del 3° Incontro internazionale di storia antica, Genova 23-24 novembre 2006*. Roma: G. Bretschneider, pp. 195-207.
- Carlini, Antonio (1980a). «L'epigrafe musiva di Elia nella basilica di Sant'Eufemia a Grado». *CCC*, 1, pp. 259-269.
- Carlini, Antonio (1980b). «Nota sull'iscrizione musiva eliana nella basilica di Sant'Eufemia». *AAAd*, 17, pp. 351-353.
- Cugusi, Paolo (1982). «Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria». *Epigraphica*, 44, pp. 65-107.

- Cugusi, Paolo (1996). *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*. 2a ed. Bologna: Pàtron.
- Cugusi, Paolo (2007a). «Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni» (appendice sul *lusus anfibologico* sugli idionimi a cura di Sblendorio Cugusi Maria Teresa). *MALMor*, ser. 9, 22 (1), pp. 1-267.
- Cugusi, Paolo (2007c). «Testi metrici latini ripetuti nelle iscrizioni cristiane di Roma, con cenni sugli epigrammi di papa Damaso e di papa Simmaco». *RPAA*, 80, pp. 393-428.
- Cuscito, Giuseppe (1977). *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*. Trieste: Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia.
- Cuscito, Giuseppe (2006). «L'eufrasiana di Parenzo». In Bernardi, Gabriella (a cura di), *I mosaici della basilica eufrasiana di Parenzo: documenti per la storia dei restauri (1862-1916)*. Fiume: Unione italiana-Trieste: Università popolare, Mosetti Tecniche Grafiche s.n.c., pp. 11-20.
- Février, Paul-Albert (1965). «Remarques sur les mosaïques de basse époque à Djemila (Algérie)». *BSNAF*, 1965, pp. 85-92.
- Fontaine, Jacques (1981). *La naissance de la poésie dans l'occident chrétien: esquisse d'une histoire de la poésie latine chrétienne du 3 au 6 Siècle*. Paris: Études Augustiniennes.
- Frend, William Hugh Clifford (1952). *The Donatist Church. A Movement of Protest in Roman North Africa*. Oxford: Clarendon.
- Frings, Irene (1998). «Mantua me genuit. Vergils Grabepigramm auf Stein und Pergament». *ZPE*, 123, pp. 89-100.
- Gómez Pallarès, Joan (1996). «Los carmina Latina epigraphica precursores de la primera hagiografía latina». *RCCM*, 38, pp. 261-287.
- Gómez Pallarès, Joan (2002). *Poesia epigráfica llatina als països catalans*. Barcelona: Universitat Autònoma de Barcelona.
- Guidoboni, Emanuela (1989). *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: Storia, archeologia, sismologia*. Bologna: SGA.
- Herzog, Reinhart (a cura di) (1993). *Nouvelle histoire de la littérature latine. Restauration et renouveau, de 284 à 374*. Turnhout: Brepols.
- Hoogma, Robertus Petrus (1959). *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina epigraphica. Eine Studie mit besonderer Berücksichtigung der metrisch-technischen Grundsätze der Entlehnung*. Amsterdam: North-Holland.
- Iłewycz, R. (1918). «Über den Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica». *WS*, 40, pp. 68-78; 138-149.
- Lanckoronski, Karl von (1906). *Der Dom von Aquileia. Seine Bau und seine Geschichte*. Wien: Gerlach und Wiedling.

- Lattimore, Richmond (1962). *Themes in Greek and Latin Epitaphs*. 2a ed. Urbana (IL): University of Illinois Press.
- Lepelley, Claude (1981). *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, tome 2. Paris: Etudes Augustiniennes.
- Leschi, Louis (1957). *Études d'épigraphie, d'archéologie et d'histoire africaines*. Paris-Alger: Arts et Métiers Graphiques.
- Loyen, André (a cura di) (1970). *Sidoine Apollinaire: Lettres*, vol. 2-3. Paris: Les Belles Lettres.
- Mastandrea, Paolo (1991). «Per la cronologia dei tempora macariana». *Koinonia*, 15, pp. 19-39.
- Mastandrea, Paolo (1995). «Passioni di martiri donatisti (BHL 4473 e 5271)». *Analecta Bollandiana*, 113, pp. 39-88.
- Maymó i Capdevila, Pere (2000). «Actuación social e ideario episcopal en los carmina latina epigraphica hispanos: una propuesta de análisis». *Cassiodorus*, 6-7, pp. 215-229.
- Mesnager, Joseph (1912). *L'Afrique chrétienne. Évêchés et ruines antiques*. Paris: Leroux.
- Molajoli, Bruno (1940). *La basilica eufrasiana di Parenzo*. Parenzo: G. Greatti.
- Papi, Caterina (2011). «L'apostolo Paolo nelle iscrizioni cristiane antiche di Roma». In: Bucarelli, Ottavio; Morales, Martin Maria (a cura di), *Paulo apostolo martyri: l'apostolo San Paolo nella storia, nell'arte e nell'archeologia*. Roma: G&B Press, pp. 183-218.
- Pogatschnig, Antonio (1910). *Parenzo dalle origini fino all'imperatore Giustiniano*. Parenzo: G. Coana.
- Popova, Zorka (1967). «Influence de Tibulle sur Carmina sepulcralia Latina Epigraphica». *AUS*, 61 (1), pp. 103-172.
- Prelog, Milan (2004). *La basilica eufrasiana a Parenzo*. Buvina: Laurana.
- Rizzardi, Clementina (1995). «Relazioni artistiche tra Ravenna e l'Istria: i mosaici parietali». In: *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina: Seminario internazionale sul tema ricerche di Archeologia Cristiana e Bizantina*, 42, pp. 817-836.
- Silvagni, Angelo (1943). «La silloge epigrafica di Cambridge». *RAC*, 20, pp. 49-112.
- Šonje, Ante (1983). «I mosaici parietali del complesso architettonico della basilica eufrasiana di Parenzo». *Atti del centro ricerche storiche di Rovigno*, 13, pp. 65-138.
- Sotinel, Claire (2005). *Identité civique et Christianisme: Aquilée du IIIe au VIe siècle*. Rome: École Française de Rome.
- Tavano, Sergio (1975). «Mosaici parietali in Istria». *AAAd*, 8, pp. 245-273.

- Tavano, Sergio (1986). *Aquileia e Grado: storia, arte, cultura*. Trieste: LINT.
- Terry, Ann; Maguire, Henry (1998). «The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: a Preliminary Report». *Hortus Artium Medievalium*, 4, pp. 199-221.
- Terry, Ann; Maguire, Henry (2000). «The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: Second Preliminary Report». *Hortus Artium Medievalium*, 6, pp. 159-180.
- Terry, Ann; Maguire, Henry (2001). «The Wall Mosaics at the Cathedral of Eufrasius in Poreč: Third Preliminary Report». *Hortus Artium Medievalium*, 7, pp. 131-165.
- Velásquez, Isabel (2007). «Baselicas multas miro opere construxit (VSPE 5.1.1): El valor de las fuentes literarias y epigráficas sobre la edificación religiosa en la hispania visigoda». *Hortus artium medievalium*, 13, pp. 261-268.
- Vives, Jose (1969). *Incripciones cristianas de la España romana y visigoda*. Barcelona: Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Jerónimo Zurita (Comisión de Barcelona).
- Zarker, John William (1958). *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*. Ann Arbor: University Microfilms International.
- Zovatto, Paolo Lino (1963). *Mosaici paleocristiani delle Venezie*. Udine: Del Bianco.

